



Giugno 2020

Editoriale

Giugno, un mese strano quest'anno!

Viene dopo un mese mariano, denso di avvenimenti con la ripartenza controllata di molte attività precedentemente bloccate per evitare il contagio del Coronavirus; e giugno quindi si presenta come un mese tendente alla normalità (sarà vero?).

Anche da un punto di vista spirituale, viene dopo la Pentecoste (inizio del tempo ordinario) e la pseudo riapertura delle chiese. Da un punto di vista stagionale comincerà l'estate. Viene proprio da esclamare: che strano mese!

Ma mentre ci accingevamo a preparare questo numero ci siamo resi conto che la prima domenica di Giugno è la domenica della SS. Trinità, questo mistero che non si capisce perché ci è stato rivelato, perché mai Gesù ci ha parlato di questo? In cosa aiuta il genere umano a progredire spiritualmente? E abbiamo posto il quesito a Padre Augusto.

La risposta è questo meraviglioso insegnamento che abbiamo riportato in questo numero. E dopo l'insegnamento il numero si è formato da solo, tutto incentrato su cosa è l'amore. Sin dal canto che abbiamo posto inizialmente (ascoltatelo di nuovo su You Tube, seguendo bene le parole), per proseguire con due testimonianze veramente toccanti di Sr. Maria e di Giovanna da Cerignola.

Il giornale prosegue con la parte di sussidio alla preghiera comune: le Fonti Francescane, il Carisma e il Calendario per ricordarci nella preghiera gli uni degli altri.

Concludiamo il numero del giornale con una preghiera che S. Francesco ha scritto a lode della Trinità.

Sarebbe bello che qualcuno scrivesse alla redazione promuovendo una condivisione sulle esperienze e sull'aiuto che la Comunità può dare a ciascuno in questi tempi difficili, o una valutazione su fatti pubblici da un punto di vista spirituale: una rubrica del tipo Lettere alla Comunità, in cui con un po' più di spazio di quanto se ne possa avere sulle nostre chat si possa esprimere il proprio pensiero. La Comunità vive della conoscenza e della comprensione reciproca, e spetta a ciascuno promuoverle e partecipare, se no, che comunità è?

Con affetto e, visto il tema di questo numero, con amore, la Redazione vi abbraccia

La Redazione
fabrizio.corti1@tin.it



In questo numero

In ricerca ... Amore, un fiore delicato, una forte passione	4
La Croce di Cristo come luogo Trinitario.....	5
"Non sia turbato il vostro cuore .Abbiate fede in Dio e abbiate fede in me." (Gv 14,1).....	10
Una famiglia condivide	12
Fonti Francescane del mese	13
lunedì 1 Giugno	13
lunedì 8 Giugno	14
lunedì 15 Giugno	15
lunedì 22 Giugno	16
lunedì 29 Giugno	17
Riascoltando	18
Giovedì 4 Giugno	18
Giovedì 11 Giugno.....	19
Giovedì 18 Giugno.....	20
Giovedì 25 Giugno.....	21
Calendario	22
Al servizio della Chiesa	23

In ricerca ... Amore, un fiore delicato, una forte passione

Cliccate sul titolo, o inquadrare il QRcode con il telefonino



[Chiamami ancora Amore](#)

Roberto Vecchioni

E per la barca che è volata in cielo
Che i bimbi ancora stavano a giocare
Che gli avrei regalato il mare intero
Pur di vedermeli arrivare
Per il poeta che non può cantare
Per l'operaio che ha perso il suo lavoro
Per chi ha vent'anni e se ne sta a morire
In un deserto come in un porcile
E per tutti i ragazzi e le ragazze
Che difendono un libro, un libro vero
Così belli a gridare nelle piazze
Perché stanno uccidendoci il pensiero
Per il bastardo che sta sempre al sole
Per il vigliacco che nasconde il cuore
Per la nostra memoria gettata al vento
Da questi signori del dolore
Chiamami ancora amore
Chiamami sempre amore
Che questa maledetta notte
Dovrà pur finire
Perché la riempiamo noi da qui
Di musica e parole
Chiamami ancora amore
Chiamami sempre amore
In questo disperato sogno
Tra il silenzio e il tuono
Difendi questa umanità
Anche restasse un solo uomo
Chiamami ancora amore
Chiamami ancora amore
Chiamami sempre amore
Perché le idee sono come le farfalle
Che non puoi togliergli le ali
Perché le idee sono come le stelle
Che non le spengono i temporali
Perché le idee sono voci di madre

Che credevano di avere perso
E sono come il sorriso di Dio
In questo sputo di universo
Chiamami ancora amore
Chiamami sempre amore
Che questa maledetta notte
Dovrà ben finire
Perché la riempiamo noi da qui
Di musica e parole
Chiamami ancora amore
Chiamami sempre amore
Continua a scrivere la vita
Tra il silenzio e il tuono
Difendi questa umanità
Che è così vera in ogni uomo
Chiamami ancora amore
Chiamami ancora amore
Chiamami sempre amore
Chiamami ancora amore
Chiamami sempre amore
Che questa maledetta notte
Dovrà pur finire
Perché la riempiamo noi da qui
Di musica e parole
Chiamami ancora amore
Chiamami sempre amore
In questo disperato sogno
Tra il silenzio e il tuono
Difendi questa umanità
Anche restasse un solo uomo
Chiamami ancora amore
Chiamami ancora amore
Chiamami sempre amore
Perché noi siamo amore

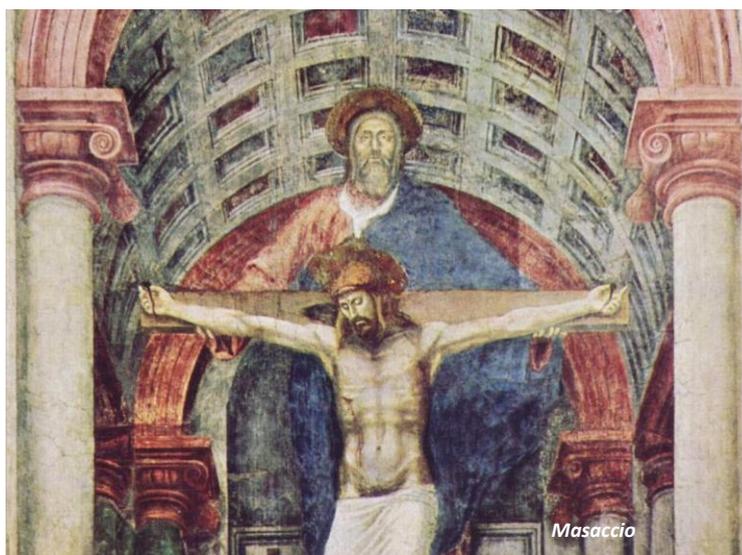
La Croce di Cristo come luogo Trinitario

Riflessione teologica e spirituale

La Trinità come bellezza

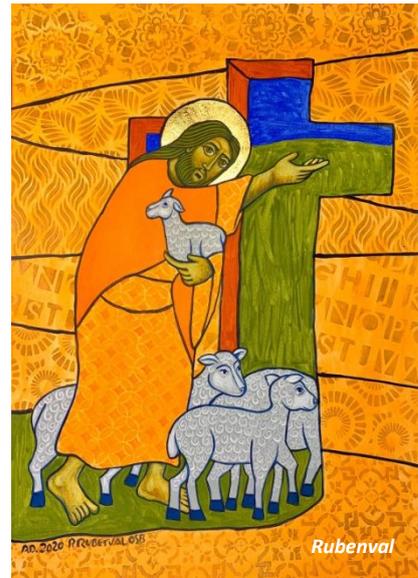
Muovendo dall'evento pasquale vogliamo contemplare la Trinità nel suo comunicarsi nell' "economia" della salvezza, giungendo a riconoscere che se la Croce del Figlio è la "narrazione" della Trinità, la confessione trinitaria è il "concetto" della Croce (così Eberhard Jüngel).

Questo è peraltro il messaggio, che la tradizione iconografica dell'Occidente ha espresso, rappresentando la Trinità mediante l'immagine del legno della Croce dal quale pende, abbandonato nell'infinito dolore e nella suprema solitudine della morte, il Figlio, tenuto fra le braccia dal Padre, mentre la colomba dello Spirito unisce e separa l'Abbandonante e l'Abbandonato. Questa scena, lascia trasparire come la Croce non sia soltanto un evento della storia di questo mondo. Il Crocefisso muore fra le braccia di Dio. La sua morte non è l'atea "morte di Dio", ma è la "morte *in* Dio": la Trinità divina, cioè, è profondamente raggiunta nel suo mistero di Padre, di Figlio e di Spirito, dall'evento che si compie nel silenzio del Venerdì Santo. La fede cristiana non professa un Dio impassibile, spettatore del dolore umano dall'alto della Sua infinita lontananza, ma un Dio "compassionato", come diceva l'italiano del Trecento, un Dio cioè che, avendo amato la Sua creatura accettandone il rischio della libertà, l'ha amata sino alla fine. È questo amore "sino alla fine" (Gv 13,1) a motivare il dolore infinito della Croce!



Sulla Croce si offre anzitutto il Figlio di Dio, come dicevano i Concili della Chiesa antica: "Unus de Trinitate passus est". "Deus crucifixus", affermava Agostino. Che cosa significano queste formule paradossali? che vuol dire che sulla Croce la morte tocca il Figlio di Dio? È Paolo a spiegarlo nella *Lettera ai Galati*: "Questa vita nella carne io la vivo nella fede del Figlio di Dio che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me" (2,20). La Croce è la rivelazione dell'amore, per il quale il Figlio si è consegnato alla morte per noi. Il Figlio di Dio non è stato "a passeggio" fra gli uomini: Egli è diventato il compagno del nostro dolore, ha condiviso la nostra fatica di vivere, le nostre stanchezze, ha pianto il pianto dell'amore. "Guardate come l'amava" (Gv 11,36), dicono di Lui, vedendolo piangere di fronte alla morte dell'amico Lazzaro. Egli è morto sulla Croce per amore nostro. La Croce è storia del Figlio eterno che soffrendo ci ha rivelato il Suo infinito amore: è dalla Croce che il Figlio pronuncia la parola riportata da santa Angela da Foligno: "**Non per scherzo ti ho amato**" (Angela da Foligno). Se gli uomini pensassero veramente a quelle parole "li amò sino alla fine", quante resistenze e paure cadrebbero davanti all'Amore, che si è fatto umile, crocefisso, abbandonato nell'infinito dolore della Croce!

La Croce, certo, non è solo la storia del Figlio: questi viene consegnato alla morte da Dio, Suo Padre. È Lui che tiene fra le braccia il legno della vergogna, l'albero dell'abbandono. È ancora Paolo ad affermarlo nella *Lettera ai Romani*: "Dio non ha risparmiato suo Figlio ma lo ha consegnato per tutti noi" (8,32). E Giovanni dice: "Dio ha tanto amato il mondo da dare per noi il Suo Figlio Unigenito" (3,16). Dio non è impassibile: Egli soffre per amore nostro. È il Dio che Giovanni Paolo II nell'Enciclica *Dominum et vivificantem* mostra come Padre capace di infinito amore, proprio perché capace di infinito dolore: "Il 'convincere del peccato' non dovrà significare anche il *rivelare il dolore*, inconcepibile ed inesprimibile, che, a causa del peccato, il Libro sacro... sembra intravedere nelle 'profondità di Dio' e, in un certo senso, nel cuore stesso dell'ineffabile Trinità?... Nelle 'profondità di Dio' c'è un amore di Padre che, dinanzi al peccato dell'uomo, secondo il linguaggio biblico, reagisce fino al punto di dire: 'Sono pentito di aver fatto l'uomo'... Si ha così un paradossale mistero d'amore: in Cristo soffre un Dio rifiutato dalla propria creatura... ma, nello stesso tempo, dal profondo di questa sofferenza lo Spirito trae una nuova misura del dono fatto all'uomo e alla creazione fin dall'inizio. Nel profondo del mistero della Croce agisce l'amore" (nn. 39 e 41). Se questo è vero, nessuno è un numero davanti a Dio Padre: Egli ci conosce uno ad uno, e ci ama di un amore eterno, infinito, e soffre per il nostro peccato di una sofferenza, della cui profondità non riusciamo neanche ad intravedere il senso. Dio è Amore: è così che ce lo presenta la *Prima lettera* di Giovanni: "Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore" (1 Gv 4,7-8). Come Giovanni arrivi a dire che Dio, il Padre, è Amore, lo spiegano i versetti che seguono: "In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo unigenito Figlio nel mondo perché noi avessimo la vita per lui. In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati" (1 Gv 4,9-10). Ecco la rivelazione dell'infinito Amore: Dio soffre per amore nostro; Dio si compromette col dolore umano e non ci lascia soli nella notte del dolore. "Il Padre stesso non è senza dolore!... Soffre attraverso l'amore" (Origene).



Anche lo Spirito è presente nell'ora della Croce in un modo misterioso e reale. Dice il quarto Vangelo che Gesù "chinato il capo, consegnò lo Spirito" (19,30). Che cosa significhi questa consegna dello Spirito nel silenzio del Venerdì Santo può essere compreso alla luce dello sfondo vetero-testamentario del Nuovo Testamento. Nei testi dell'attesa c'è un'equazione chiara: quando Israele va in esilio, Dio ritira il Suo Spirito dal popolo eletto; l'esilio equivale all'assenza dello Spirito. Quando Israele tornerà nella terra della promessa di Dio, che è la sua patria, Dio effonderà il Suo Spirito su ogni carne e tutti profeteranno. È l'annuncio delle profezie dello Spirito, che vengono a realizzarsi nel giorno della Pentecoste. Se l'esilio è la dolorosa assenza dello Spirito, la Patria è la nuova effusione di Lui, è la gioia della vita del Consolatore che entra nel cuore del nostro cuore e, togliendoci il cuore di pietra, ci dona il cuore di carne. Quando Gesù consegna lo Spirito, Lui, il Figlio di Dio, entra nell'esilio dei "senza Dio", dei "maledetti da Dio". Dice Paolo: "Dio lo trattò da peccato in nostro favore" (2 Cor 5,21); "Cristo è diventato maledizione per noi" (Gal 3,13). La Patria è entrata nell'esilio: questa è la buona novella della Croce! Ormai, non ci sarà più situazione umana di dolore, di miseria e di morte, in cui la creatura umana possa

sentirsi abbandonata da Dio. Se il Padre ha tenuto fra le Sue braccia l'Abbandonato del Venerdì Santo, terrà fra le Sue braccia tutti noi, qualunque sia la storia di peccato, di dolore e di morte dalla quale noi proveniamo. A chiunque avverta il peso del dolore e della morte, il Vangelo della Croce, "follia" per i Greci e "scandalo" per i Giudei, dice che non è solo. "Ti ho amato di amore eterno" (Ger 31,3). "Ti ho preso fra le mie braccia" (cf. Sal 131,2). "Ti ho disegnato sul palmo delle mie mani" (Is 49,16): e se anche una madre si dimenticasse del suo bambino, "io non mi dimenticherò di Te" (cf. Is 49,15).

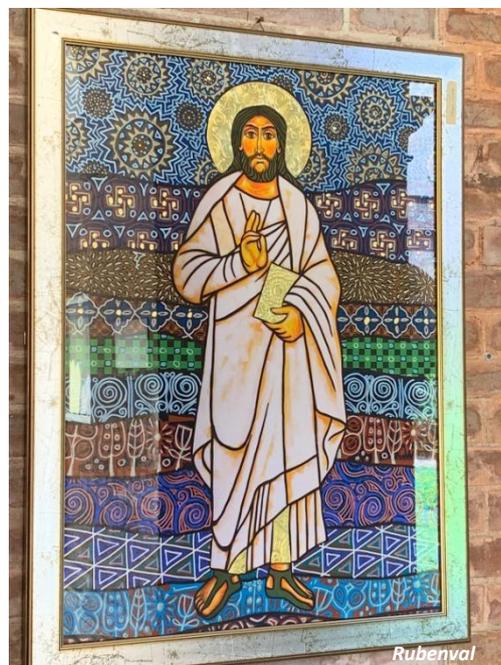


La Croce è dunque la buona novella, il Vangelo dell'amore di Dio: è ai piedi della Croce che noi scopriamo che Dio è Amore! Questo è il Vangelo della salvezza: noi abbiamo creduto all'amore. Noi non crediamo solo che Dio esiste: per credere in questo, basta contemplare in profondità il mistero del mondo! Noi crediamo in un Dio personale, in un Dio che è amore e ci ama di un amore sempre nuovo e personalizzato, di un amore spinto fino all'infinito dolore della Croce. È questo il Dio della Croce: il Dio della carità senza fine... È però la resurrezione a illuminare la Croce di eternità, per dirci che la storia che in essa si è consumata non si è chiusa nel passato, ma continuerà a scriversi in tutte le storie del dolore del mondo, che vorranno aprirsi al dono della vita, accogliendo lo Spirito consegnato da Gesù nell'ora della Croce e a Lui restituito nell'ora di Pasqua. Questo Spirito è ormai donato al Risorto (cf. Rom 1,4) e da Lui a noi come

Spirito di resurrezione e di vita. Perciò Pasqua è la buona novella del mondo, il fondamento della speranza, che non delude. Nel dono della riconciliazione compiuta a Pasqua lo Spirito è guadagnato per noi: e noi possiamo ormai entrare nel cuore divino della Trinità e il mondo intero è chiamato a divenire la Patria di Dio, quando il Figlio consegnerà ogni cosa al Padre e Dio sarà "tutto in tutti" (1 Cor 15,28)! Tre sono dunque le figure dell'Amore eterno, che agiscono nell'ora della Croce e nell'ora di Pasqua, tre divine Persone - come le indicherà la teologia, sia pur balbettando. Esse vanno contemplate nella proprietà specifica di ciascuna, avendo sempre presente che uno e unico è il Dio amore, la Trinità una nell'unica essenza della divinità. Questo Dio, uno e unico, secondo la testimonianza del Nuovo Testamento è amore: per il cristiano credere in Dio significa confessare con le labbra e col cuore che Dio è Amore. Questo vuol dire riconoscere che Dio non è solitudine: per amare bisogna essere almeno in due, in un rapporto così ricco e profondo da essere aperto anche a quanto è altro rispetto ai due. Dio Amore è comunione dei Tre, l'Amante, l'Amato e l'Amore ricevuto e donato, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Credere in questo eterno Amore significa credere che Dio è Uno in Tre Persone, in una comunione così perfetta, che i Tre sono veramente Uno nell'amore, ed insieme secondo relazioni così reali, sussistenti nell'unica essenza divina, che essi sono veramente Tre nel dare e ricevere amore, nell'incontrarsi e nell'aprirsi all'amore: "In verità vedi la Trinità, se vedi l'amore" (Agostino, *De Trinitate*, 8, 8, 12). "Ecco sono tre: l'Amante, l'Amato e l'Amore" (*ib.*, 8, 10, 14).

Il primo dei Tre, il Padre, è - come afferma la prima lettera di Giovanni - il Dio che è "Amore" (1 Gv 4,8.16). È Lui che ha iniziato da sempre ad amare ed ha consegnato Suo Figlio alla morte per amore nostro: "non ha risparmiato suo Figlio" (Rm 8,32). Il Padre è l'eterna Sorgente dell'Amore, è Colui che inizia da sempre ad amare, il principio senza principio della carità eterna, la gratuità dell'amore senza fine: "Dio non ci ama perché siamo buoni e belli; Dio ci rende buoni e belli perché ci ama" (Lutero). Dio Padre è l'Amore che non finirà mai, la gratuità eterna dell'Amore. È Lui che inizia in noi quello che noi non

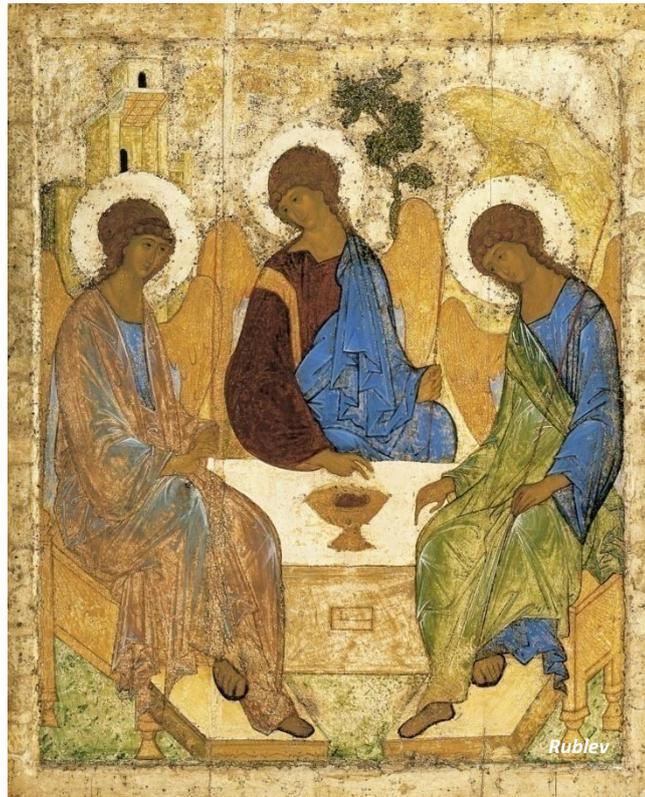
saremmo mai capaci di iniziare da soli. È così che Dio ci ha reso capaci di amare: ci ha amato per primo e non si stancherà mai di amarci. Amati cominciamo ad amare: "Gli uomini nuovi cantano il cantico nuovo" (Agostino). Il Padre è l'eterno Amante, che da sempre ha iniziato ad amare e che suscita in noi la storia dell'amore, contagiandoci la Sua gratuità. Se il Padre è l'eterno Amante, il Figlio è l'eterno Amato, Colui che da sempre si è lasciato amare. Il Figlio ci fa capire che non è divino solo l'amore: è divino anche il lasciarsi amare, il ricevere l'amore. Non è divina solo la gratuità: è divina anche la gratitudine. Dio sa dire grazie! Il Figlio, l'Amato, è l'accoglienza eterna, è Colui che da sempre dice sì all'Amore, l'obbedienza vivente dell'Amore. Lo Spirito rende in noi presente il Figlio ogni volta che sappiamo dire grazie, che cioè sappiamo accogliere l'amore altrui. Non basta cominciare ad amare: occorre lasciarsi amare, essere umili di fronte all'amore altrui, fare spazio alla vita, accogliere l'altro. È così che diveniamo icona del Figlio: nell'accoglienza dell'amore. Dove non si accoglie l'altro, soprattutto il diverso, non si accoglie Dio, non si è immagine del Figlio eterno. Infine, nel rapporto dell'Amante e dell'Amato si pone lo Spirito Santo. Nella contemplazione del mistero della Terza Persona divina esistono due grandi tradizioni teologiche, quella dell'Oriente e quella dell'Occidente. Nella tradizione occidentale - da Agostino in poi - lo Spirito è contemplato come il vincolo dell'Amore eterno, che unisce l'Amante e l'Amato. Lo Spirito è la pace, l'unità, la comunione dell'Amore divino. Perciò, quando lo Spirito entra in noi ci unisce in noi stessi, riconciliandoci, e ci unisce a Dio e agli altri. Lo Spirito dona il linguaggio della comunione, fa tessere patti di pace, rende capaci di unità, perché fra l'Amante e l'Amato è il loro amore personale, il vincolo della carità eterna, donato dall'Uno e ricevuto dall'Altro. Accanto a questa tradizione c'è quella dell'Oriente, dove il Paraclito è chiamato "estasi di Dio": secondo questa concezione lo Spirito è Colui che spezza il cerchio dell'Amore, e viene a realizzare in Dio la verità che "amare non significa stare a guardarsi negli occhi, ma guardare insieme verso la stessa meta" (A. de Saint-Exupéry). Così lo Spirito opera in Dio: Egli non solo unisce l'Amante e l'Amato, ma fa "uscire" Dio da sé, in quanto è il dono divino, l'"estasi", lo "star fuori" di Dio, l'esodo senza ritorno dell'Amore. Ogni volta che Dio esce da sé lo fa nello Spirito: così è nella creazione ("Lo Spirito si librava sulle acque...": Gen 1,2); così nella profezia; così nell'Incarnazione ("la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra": Lc 1,35); così nella Chiesa, su cui si effonde lo Spirito a Pentecoste (cf. At 2,1-13). Lo Spirito è dunque la libertà dell'amore divino, l'esodo e il dono dell'Amore. Quando ci saremo lasciati raggiungere e trasformare dallo Spirito, non potremo più restare a guardarci negli occhi: avremo il bisogno di uscire e di portare agli altri il dono dell'amore con cui siamo stati amati. Solo dove c'è questa urgenza dell'amore, brucia il fuoco dello Spirito: un credente o una comunità che avesse accolto il dono dello Spirito, ma che non vivesse questa estasi dell'amore, questo bisogno incontenibile di portare agli altri il dono di Dio nella testimonianza della parola e nel servizio della carità, non avrebbe realizzato la pienezza dell'amore, non sarebbe pienamente la Chiesa "icona della Trinità"...



L'unità del Dio vivo non è un morto dato, ma il reciproco totale inabitarsi delle tre Persone nella carità. È l'unità dell'eterno evento dell'amore, di cui siamo resi partecipi nel dono della rivelazione. È il Loro eterno, reciproco darsi, per cui ciascuno ritrova se stesso

"perdendosi" nell'Altro. Un'unità, che è "pericoresi", per usare il linguaggio dei Padri greci, reciproco stare l'uno nell'altro, reciproco muoversi da sé all'altro, dall'altro restituiti a sé. E questo a un livello così profondo, che l'"essenza" dei Tre, ciò che essi sono nel più profondo, non è che l'unico essere divino. Che cosa possa voler dire alla nostra vita questa contemplazione dell'Amore trinitario si comprende ai piedi della Croce, nella luce di Pasqua. Se la carità nasce da Dio, se è Lui che ci ha amato per primo, occorre sapere che s'impara ad amare soltanto lasciandosi amare, facendo spazio alla vita, ascoltando in profondo il dono di Dio, vivendo la lode dell'Altro. La dimensione contemplativa della vita è quella che anzitutto corrisponde al dono della Trinità, ed è perciò la vera scuola della carità. È questa la via che risplende nella credente esemplare, la Vergine Maria, che si è fatta silenzio, in cui è risuonata la Parola di Dio nel tempo, ed è stata il grembo in cui ha preso corpo la Luce, che illumina ogni essere umano: avvolta da Dio Trinità, è stata il terreno d'avvento della Trinità nella storia. L'amore viene da Dio, e chi ama è nato da Dio e conosce Dio. In chi ama con questo amore si offre l'anticipo dell'eternità nel tempo. E l'orizzonte del Mistero ultimo che ci accoglierà alla fine si rivela per quello che sarà pienamente allora: l'abbraccio del "Deus Trinitas", la custodia silenziosa e raccolta del Dio, che è Amore,...è Bellezza. Bellezza perché è amore.

p. Augusto Drago



"Non sia turbato il vostro cuore .Abbiate fede in Dio e abbiate fede in me." (Gv 14.1)

Come ho vissuto, e vivo l'avventura di mia sorella che lavora in ospedale ad Asti come OSS rischiando ogni giorno di contagiarsi e contagiare mio cognato, i miei nipoti, e i miei genitori che vivono con lei?

Confesso: siccome non sono una "santa", ma mi porto addosso ancora tanta umanità che deve essere "modellata...", le mie prime sensazioni sono di paura, ansia, preoccupazione.

Ma sto imparando, scrivo imparando, a non ascoltarle queste "bestioline", io le chiamo così.

Poi, da quando una sorella della fraternità mi ha detto: "Maria, ogni sofferenza che vivi, offrila al Signore, perché Egli protegga tua sorella e i tuoi genitori", mi sono detta: "Mizzica, con una fava prendo due piccioni, prima cosa in questo modo do valore alle mie sofferenze, che diventano più gestibili, più leggere, seconda cosa ho da offrire qualcosa al Signore perché protegga mia sorella e i miei genitori".

Però non è sempre così tutto facile!

Ogni telefonata che ricevo fuori orario da parte di mia sorella è un pugno allo stomaco, prima di rispondere mi dico: "E ora cosa sarà successo?".

Ogni tampone che mia sorella ha dovuto fare, subito, telefono in mano, messaggi su WhatsApp per chiedere preghiere affinché sia negativo.

E poi non dico le "cento" telefonate a mia sorella, da farla anche spazientire che tante volte mi ha mandato "un bel vaglia ..." ripetendomi mille volte: "ti telefono io, ti ho detto, per darti la risposta."

Non vi dico i miei genitori, con loro devo essere serena per mantenere loro sereni e rassicurarli, ma è stata un'impresa tenere fermo a casa mio padre "anima libera".

Quante raccomandazioni: "sta a casa, non uscire, metti mascherina e guanti se vai a fare la spesa, lo sai che sei a rischio con il diabete ..."

Lo stare lontana dai tuoi cari quando essi vivono situazioni difficili, non è così facile, tutto si ingigantisce, e tu ti senti inerme, sei lontana, non puoi fare niente per loro.

Ma come scrivevo sopra, sto imparando e ci provo, a gestire tutte le mie tempeste interiori, perché i problemi li avrò e li avremo sempre da affrontare; le difficoltà, i disagi quelli mi fanno e ci fanno sempre compagnia, ciò che è importante è che in queste situazioni devo, dobbiamo, fidarci di Dio.



E quando il mio cuore è turbato, destabilizzato, devo fidarmi della Parola di Dio che mi ripete: "Non temere, abbi fede in me, io sono il tuo appoggio, ritrova la tua stabilità in me."

E si va avanti, perché Dio c'è, di questo sono certa! Lui, che calma le mie tempeste, l'unico che riesce a mettermi un freno quando prendo "la tangente".

Dio in questi anni mi ha sempre ripetuto: "Tu sei mia e nessuna cosa ti toglierà dalla mia mano, neanche il tuo peccato, le tue fragilità. La tua strada è una strada verso la mia dimora. Vivi tutto secondo il cielo nella tua vita. Sii serena, figlia mia."

E io spero, come diceva papa Giovanni pochi giorni prima di morire al suo dottore: "Non vi preoccupate eccessivamente di me, perché le valige sono in ordine e anch'io sono pronto ...". Che il Signore mi e ci aiuti a tenere le nostre valige in ordine, ci aiuti a non affannarci, a vivere il nostro oggi pensando che tutto è nelle sue mani.

Suor Maria



Una famiglia condivide ...

Eravamo come pecore sperdute alla ricerca di qualcosa che desse senso alla nostra vita e il Signore, nella Sua bontà, nel lontano 1990, ci condusse a Santa Maria in Arce. Ci innamorammo subito di quel posto, di quelle suore, di padre Augusto e continuammo a frequentare (con tutta la famiglia) la Comunità, partecipando ai corsi spirituali almeno due volte all'anno. Otto anni dopo, padre Augusto, Elena e Luigina chiesero a Francesco e a me di entrare nella Comunità. Aderimmo con gioia ed emozione e fummo accolti con semplicità ed affetto da tutte le sorelle e i fratelli che ne facevano parte. Cominciò così, insieme a loro, il nostro cammino, condividendo gioie e lacrime, momenti di luce e momenti bui. Tante volte ci siamo fermati, siamo caduti, ma siamo stati sempre aiutati a rialzarci, a riprendere il cammino: la Comunità è stata sempre la nostra forza!

Sono tanti i ricordi e gli episodi che affollano la mia mente, ma non vorrei dilungarmi troppo e desidero soffermarmi su uno in particolare, che ha segnato la mia anima e mi ha legata in maniera profonda alla Comunità, che è diventata la nostra grande e bella famiglia! Mi riferisco alla malattia che colpì Francesco, un cancro allo stomaco, che lo portò quasi in fin di vita. Durante il suo ricovero, prima e dopo l'intervento, tutte le sorelle e i fratelli della Comunità ci furono molto vicini, ognuno come poteva: padre Augusto con la sua benedizione serale, Elena che ogni giorno ci trasmetteva la Parola del Signore e ognuno con preghiere, digiuno e telefonate di conforto e d'incoraggiamento! E che dire della venuta, a sorpresa, di Elena e Luigina? Nel momento di maggior pericolo, quando Francesco sembrava spacciato, tutta la Comunità si mobilitò e stette l'intera notte in adorazione per intercedere per lui. La mattina dopo Francesco si svegliò e stette "inspiegabilmente" bene. Accorsero tutti i medici e, nel vederlo in piedi, si guardarono perplessi e uno di loro esclamò: " A San Giovanni Rotondo direbbero che questo è un miracolo!" (Francesco era ricoverato a Foggia) In tante altre circostanze abbiamo sentito la grande forza proveniente dalla Comunità, ma allora mi sono sentita protetta, confortata, accarezzata, cullata! Ringrazierò per sempre il Signore per il dono di questa grande famiglia, di cui, pur con i nostri limiti e le nostre debolezze, ci ha chiamato a far parte! LODE E GLORIA A TE, SIGNORE!



Vostro sorella Giovanna

Fonti Francescane del mese

Il lunedì sostituiamo le letture brevi di Lodi o Vesperi con la lettura continuata delle Fonti Francescane per conoscere sempre meglio S. Francesco

lunedì 1 Giugno

Am 159-160

X. La mortificazione del corpo.

[159] Ci sono molti che, quando peccano o ricevono un'ingiuria, spesso incolpano il nemico o il prossimo. Ma non è così, poiché ognuno ha in suo potere il nemico, cioè il corpo, per mezzo del quale pecca. Perciò e beato quel servo che terrà sempre prigioniero un tale nemico affidato in suo potere e sapientemente si custodirà dal medesimo; poiché, finché si comporterà così, nessun altro nemico visibile o invisibile gli potrà nuocere.

XI. Non lasciarsi guastare a causa del peccato altrui.

[160] Al servo di Dio nessuna cosa deve dispiacere eccetto il peccato. E in qualunque modo una persona peccasse e, a motivo di tale peccato, il servo di Dio, non più guidato dalla carità, ne prendesse turbamento e ira, accumula per se come un tesoro quella colpa. Quel servo di Dio che non si adira ne si turba per alcunché, davvero vive senza nulla di proprio. Ed egli è beato perché, rendendo a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio, non gli rimane nulla per sé.



lunedì 8 Giugno

Am 161-162

XII. Come riconoscere lo Spirito del Signore.

[161] A questo segno si può riconoscere il servo di Dio, se ha lo spirito del Signore: se, quando il Signore compie, per mezzo di lui, qualcosa di buono, la sua "carne" non se ne inorgoglisce - poiché la "carne" è sempre contraria ad ogni bene - ma piuttosto si ritiene ancora più vile ai propri occhi e si stima più piccolo di tutti gli altri uomini.

XIII. La pazienza.

[162] Beati i pacifici, perché saranno chiamati figli di Dio. Il servo di Dio non può conoscere quanta pazienza e umiltà abbia in sé finché gli si dà soddisfazione. Quando invece verrà il tempo in cui quelli che gli dovrebbero dare soddisfazione gli si mettono contro, quanta pazienza e umiltà ha in questo caso, tanta ne ha e non più.



lunedì 15 Giugno

Am 163-164

XIV. La povertà di spirito.

[163] Beati i poveri in spirito perché di essi è il regno dei cieli. Ci sono molti che, applicandosi insistentemente a preghiere e occupazioni, fanno molte astinenze e mortificazioni corporali, ma per una sola parola che sembri ingiuria verso la loro persona, o per qualche cosa che venga loro tolta, scandalizzati, tosto si irritano. Questi non sono poveri in spirito, poiché chi è veramente povero in spirito odia se stesso e ama quelli che lo percuotono nella guancia.

XV. I pacifici.

[164] Beati i pacifici, poiché saranno chiamati figli di Dio. Sono veri pacifici coloro che in tutte le contrarietà che sopportano in questo mondo, per l'amore del Signore nostro Gesù Cristo, conservano la pace nell'anima e nel corpo.



lunedì 22 Giugno

Am 165-166

XVI. La purezza di cuore.

[165] Beati i puri di cuore, poiché essi vedranno Dio. Veramente puri di cuore sono coloro che disdegnano le cose terrene e cercano le cose celesti, e non cessano mai di adorare e vedere il Signore Dio, vivo e vero, con cuore e animo puro.

XVII. L'umile servo di Dio.

[166] Beato quel servo il quale non si inorgoglisce per il bene che il Signore dice e opera per mezzo di lui, più che per il bene che dice e opera per mezzo di un altro. Pecca l'uomo che vuol ricevere dal suo prossimo più di quanto non vuole dare di sé al Signore Dio.



lunedì 29 Giugno

Am 167-169

XVIII. La compassione per il prossimo.

[167] Beato l'uomo che offre un sostegno al suo prossimo per la sua fragilità, in quelle cose in cui vorrebbe essere sostenuto da lui, se si trovasse in un caso simile.

[168] Beato il servo che restituisce tutti i suoi beni al Signore Iddio, perché chi riterrà qualche cosa per sé, nasconde dentro di sé il denaro del Signore suo Dio, e gli sarà tolto ciò che credeva di possedere.

XIX. L'umile servo di Dio.

[169] Beato il servo, che non si ritiene migliore, quando viene lodato ed esaltato dagli uomini, di quando è ritenuto vile, semplice e spregevole, poiché quanto l'uomo vale davanti a Dio, tanto vale e non di più. Guai a quel religioso, che è posto dagli altri in alto e per sua volontà non vuol discendere. E beato quel servo, che non viene posto in alto di sua volontà e sempre desidera mettersi sotto i piedi degli altri.



Riascoltando ...

Il giovedì, riprendiamo da dove avevamo interrotto a sostituire le letture brevi di Lodi o Vesperi con la lettura ciclica del Carisma

Giovedì 4 Giugno

3. Combattimento spirituale

La Comunità fa sua la Parola del Signore che dice:

“Rivestitevi dell’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia non è infatti contro creature fatte di sangue e di carne, ma contro i principati e le potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebra, contro gli spiriti del male che abitano le regioni celesti...”



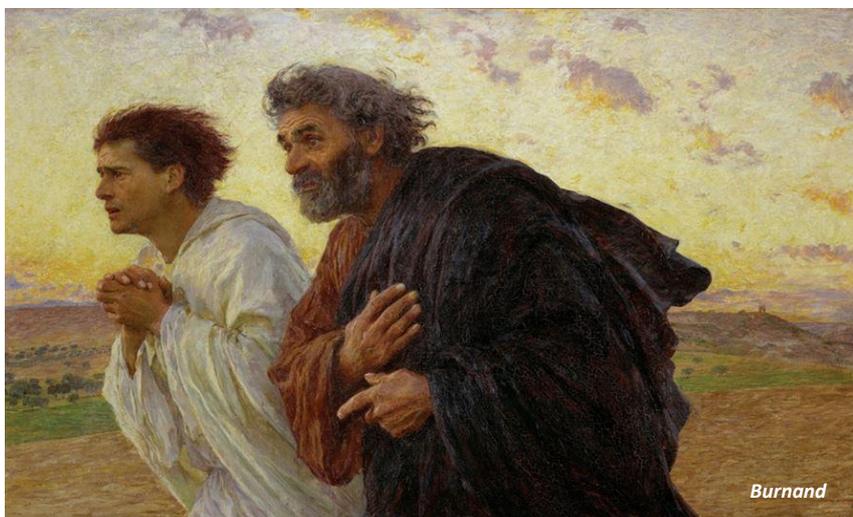
Il nostro tempo è tempo di Combattimento Spirituale: combattere per la fede, per il Regno di Dio e perché, nell’unità, l’uomo ritrovi la sua unità; per questo bisogna essere pronti a dare la vita.

Giovedì 11 Giugno

4. Missione

Senza Missione non c'è Regno di Dio, non c'è annuncio della Parola che salva. San Francesco, all'inizio della sua esperienza, ebbe dal Signore il dono di annunciare a tutti la Penitenza. Alla preghiera di Francesco recitata alla Porziuncola il Signore rispose con la pagina del Vangelo di S. Matteo al capitolo 10:

“Strada facendo predicate che il Regno di Dio è vicino: guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demoni...”



La Comunità riconosce in questa pagina del Vangelo un altro aspetto importante del suo Carisma, e sente l'urgenza di

questa Missione salvatrice e liberatrice. Si presterà, quindi, alla Missione come ad un bisogno di primo piano per il Regno di Dio e assumerà la forma evangelica e francescana dell'annuncio: di casa in casa, nelle vie, nelle piazze, con la semplicità e la povertà del Regno, avendo come calzature ai piedi lo zelo per propagare il vangelo della pace.

A Colui che ha il potere di fare molto di più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che già opera in noi, a Lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù, per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli. Amen! (Efesini 3, 20-21)

Giovedì 18 Giugno

Carisma

È una chiamata a vivere sotto la mozione dello Spirito con un cuore di povero che riceve tutto da Dio. Tutto è donato ... La vita sotto la mozione dello Spirito esclude in partenza un piano preciso e determinato, poiché implica una attitudine fondamentale di poveri: le mani vuote davanti a Dio nell'ascolto, nell'accoglienza e nella disponibilità alla Sua Parola. Tuttavia, possiamo dire che il Signore ci domanda di rispondere con lo spirito e il cuore di Maria, ad una missione che, pur non essendo ancora delineata nei suoi particolari, ci porta a vivere nel cuore del Regno di Dio. La Comunità Maranathà ut unum sint ha questo preciso dono da parte di Dio: essere segno della fortezza inespugnabile di Dio in un tempo di lotta e di battaglia per il Suo Regno. Con la piccolezza e l'arma dell'umiltà, aiutata dalla grazia del Signore, la Comunità dona se stessa per ridare ad ogni uomo e all'umanità intera il segno evangelico dell'unità: UT UNUM SINT, secondo il desiderio di Gesù. In questo la Comunità si ispira a San Francesco, sotto la cui protezione mette se stessa e la propria esperienza. Come vivere, in concreto, questo Carisma? A questo riguardo il Signore ci ha indicato quattro piste da seguire

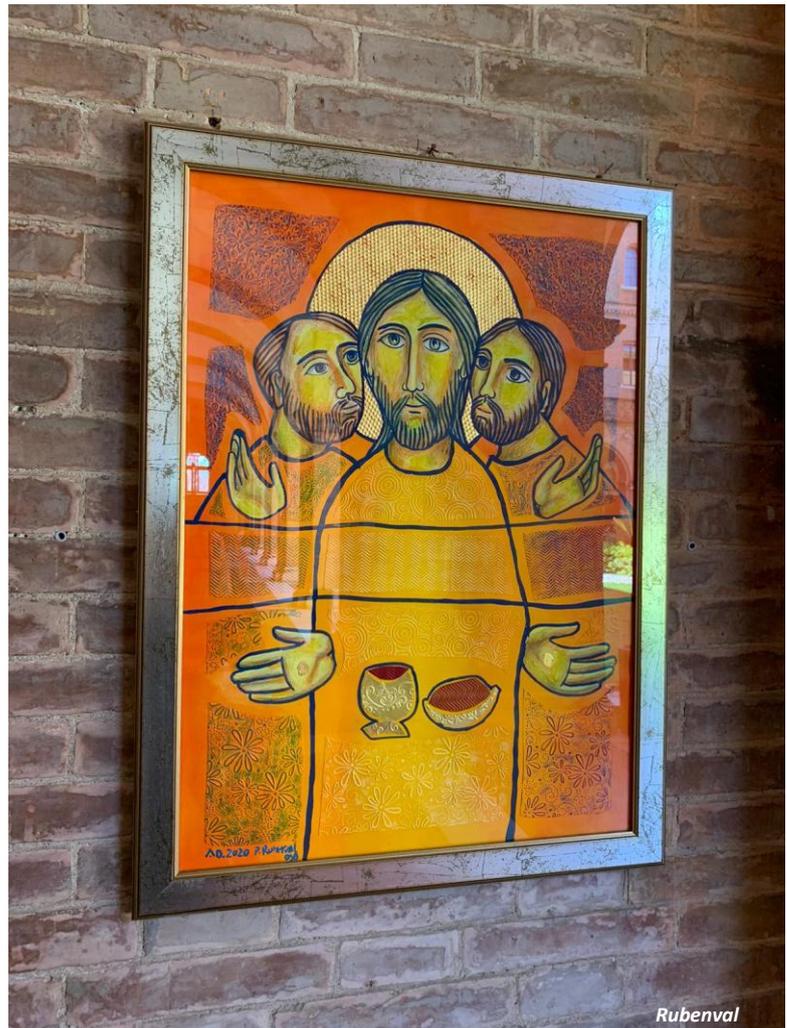
1. Adorazione , 2. Intercessione , 3. Combattimento Spirituale , 4. Missione



Giovedì 25 Giugno

1. Adorazione

L'Adorazione della Maestà del Signore nel suo Essere Uno e Trino, è il punto cardine del nostro Carisma. La spiritualità sarà essenzialmente una spiritualità trinitaria, vissuta attraverso e nell'Umanità di Gesù. Mediante l' Adorazione si diventa sacerdoti del mondo: con essa si proclama davanti a tutto il creato la gloria di Colui che dalle tenebre fa brillare la luce e la bellezza che risplende in tutte le cose. L'Adorazione è vivere nella inevidente evidenza di Dio alla radice di un cuore che Dio stesso ha trasformato in cuore di Amore. Vivere questo Carisma implica una fondamentale scelta di povertà interiore che è, prima di tutto, povertà del cuore, purezza della mente, sacrificio ed offerta di sé. Ciò permette di cantare come S. Francesco il canto universale della lode e ci fa capire di essere un piccolo lembo della gloria di Dio. Maranathà ut unum sint sarà, quindi, prima di tutto, Adorazione, Lode, Ringraziamento sull'esempio di Maria, prima adoratrice del Padre. L'Adorazione, tuttavia, non è solo un momento di preghiera, ma uno stato di vita, un essere nel cuore, in uno stato di povertà, semplicità ed umiltà. Perciò la vita sarà improntata a uno spirito di povertà e di piccolezza. Infatti, l' Adorazione si nutre di povertà come i polmoni si nutrono d'aria.



Calendario

Giugno

- 1 Compl. Giovanna De Fazio – Cer.
- 9 Compl. Jaopo G. Mi (2012)
- 10 Matr. Emanuela e Pino Ciceri MI
- 11 Compl. Claudio F. Mi
- 12 Compl. Elisa Corti RM (2002)
- 18 S. Marina.
- 19 Anniversario Enrico di Lia-Rosaria (Piazza Armerina)
- 20 Compl. Alessia G (Mi) (2006)
- 21 S. Luigi
- 23 Compl. Giovanni Baggetta SA
- 24 Compl. Luisa de Fazio Cer.
- 24 San Giovanni Battista
- 24 Anniversario Giovanni Fiaschi (2002)
- 28 Matr. Elisabetta e Fabrizio Corti RM
- 28 Matr. Cristina e Giorgio De Montis MI
- 29 S. Pietro
- 30 Matr. Alessandra e Donato Fappanni MI



Al servizio della Chiesa

***Siamo ormai una componente della Chiesa.
Vi presentiamo una preghiera che S. Francesco rivolge alla Trinità***

Onnipotente, eterno, giusto
e misericordioso Iddio,
concedi a noi miseri di fare,
per tuo amore,
ciò che sappiamo che vuoi,
e di volere sempre ciò che a te piace,
affinché, interiormente purificati,
interiormente illuminati
e accesi dal fuoco dello Spirito Santo,
possiamo seguire le orme del tuo Figlio diletto,
il signore nostro Gesù Cristo,
e con l'aiuto della tua sola grazia
giungere a te, o Altissimo,
che nella Trinità perfetta
e nell'Unità semplice
vivi e regni e sei glorificato,
Dio onnipotente
per tutti i secoli dei secoli.
Amen.

(Fonti Francescane 233)



Trinità-Affresco al santuario di Vallepiera